



Angelina (Lina) Merlin venne eletta per due volte nel Senato della Repubblica

# La senatrice Merlin una donna libera che lottò per i diritti

NON SOLO LA LEGGE CHE  
PORTA IL SUO NOME E HA  
ABOLITO LE CASE CHIUSE

**Giovanni Bertola  
Annalisa Gandini**

● Angelina (Lina) Merlin fu una donna complessa, libera e fuori dagli schemi. Passata alla storia per la legge che abolì le cosiddette 'case chiuse', la Legge Merlin, viene associata ad una mentalità bigotta e retrograda, molto lontana da lei. Nacque nel 1887, si diplomò maestra e studiò il francese a Grenoble. Fin dalla Prima guerra mondiale fu una convinta antimilitarista ("pacefondaia" la chiamavano in famiglia) e nel 1919 si iscrisse al partito socialista, l'unico che si era opposto al conflitto. Divenne antifascista all'ascesa del Regime e, per il suo impegno politico fu perseguitata sin dagli anni '20, vivendo la vita difficile e 'avventurosa' degli oppositori. Venne licenziata dalla scuola in cui insegnava per aver rifiutato di prestare il giuramento fascista, fu più volte arrestata e, nel 1926, fu condannata a cinque anni di confino che scontò in Sardegna. Nel 1929 fu rilasciata con l'amnistia, si trasferì a Milano, dove visse di lezioni private e dove sposò l'ex-deputato socialista Dante Gallani, che morì dopo soli tre anni. Continuò nel suo impegno antifascista ospitando in casa le riunioni segrete del rinato Partito Socialista per preparare l'insurrezione con Sandro Pertini, Lelio Basso e Rodolfo Morandi. Nel 1943 divenne partigiana e fondò insieme ad Ada Gobetti, Giovanna Barcellona, Lina Fibbi, e Rina Piccolato i Gruppi di Difesa della Donna, che ebbero diffusione capillare e coinvolsero nella Resistenza migliaia di donne. Finita la guerra, Lina fu eletta nell'Assemblea Costituente e fu una delle cinque donne a parte-

cipare alla Commissione dei 75 incaricata di elaborare e proporre il testo della Costituzione repubblicana. Lì ebbe un ruolo attivo in particolare per promuovere i diritti. Nell'articolo 3, quello che dice "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge", fu Lina Merlin a voler inserire "senza distinzioni di sesso". Fu poi eletta per due volte nel Senato della Repubblica, unica donna nella seconda legislatura, "si diceva che il Senato avesse una donna sola, ma una di troppo" affermò nel 1957 e continuò ad occuparsi di diritti. Grazie ad una sua proposta, nei certificati di nascita scomparve il 'marchio' "figlio di N. N."; e grazie al suo impegno fu approvata la prima legge contro il licenziamento delle donne in caso di matrimonio. E ancora, si devono a Lina Merlin l'abolizione del carcere preventivo e il rinvio della pena carceraria per le madri di neonati.

Il 6 agosto del 1948 presentò il disegno della legge, che avrebbe preso il suo nome, per chiudere le case di tolleranza e combattere lo sfruttamento della prostituzione. Ma ci sarebbero voluti dieci anni, sino 1958, perché venisse approvata.

Le resistenze culturali e ideologiche furono forti: le madri si preoccupavano che i figli (maschi) non potessero saziare gli 'appetiti' dell'età, che l'onore delle figlie in età da marito fosse insidiato dalle attenzioni dei loro coetanei non più 'sedati'; gli uomini difendevano il bordello, necessario al mantenimento della pace sociale, della famiglia e addirittura - come scrisse Montanelli nell'ingiustamente celebre libretto satirico "Addio Wanda" - della Patria.

Ancora oggi le discussioni sulla Legge Merlin sono aperte.

Ma Lina Merlin non era una sprovveduta né un'ingenua e, come spiegò ad Oriana Fallaci in una famosa intervista del 1963, non aveva nessuna ambizione di abolire la prostituzio-

ne. "La mia legge mirava solo a impedire la complicità dello Stato", disse Lina poiché "la prostituzione non è mica un crimine, è un malcostume"; solo una ferocce dittatura potrebbe forse impedirle, e "io voglio vivere in un Paese di gente libera: libera anche di prostituirsi, purtroppo. Ma libera".

La sua legge voleva impedire lo sfruttamento delle donne e promuovere il superamento di quella mentalità maschilista, che è ancora oggi diffusa.

Lina Merlin non voleva vivere in un "paese di virilioni, che passano per gli uomini più dotati del mondo e poi non riescono a conquistare una donna da soli" con dei giovani "che per avere una donna devono farsela servire su un vassoio come un fagiolo".

Lina Merlin fu il contrario di una bigotta. Da donna, non si adattò allo stereotipo che la avrebbe voluta remissiva, ritrosia nel sesso e bisognosa di aiuto. E non voleva vivere in un Paese di uomini altrettanto stereotipati condannati a mostrare forza, attitudine al comando e al combattimento, famelici di sesso ed incapaci di mostrare emozioni. Quegli stereotipi, a cui Lina Merlin si ribellò non solo con la 'sua' legge, ma con la sua intera vita, sono ancora dominanti e intrappolano donne e uomini in schemi culturali e sociali di genere che li inducono spesso a comportamenti preconfezionati. La 'liberazione' da quegli stereotipi, per la quale Lina Merlin si è battuta, è lontana, ma è grazie a donne come lei - e a uomini che comprendono l'importanza di affiancarle per essere a loro volta liberi - che potremmo avere tutti, indipendentemente dal sesso, la possibilità di essere ciò che siamo, finalmente affrancati da 'schemi' che non sempre ci corrispondono. E allora, come cantava Gaber, "ci sarebbero gli uomini. E un mondo di donne talmente belle da non aver bisogno di affezionarsi alla menzogna del nostro sogno".